



**TEATRO STABILE  
DELLA SARDEGNA**

---

**STORIE DI FAMIGLIA**

*di* **Jean-Claude Grumberg**

*traduzione* Geneviève Rey-Penchenat  
Maria Antonia Pingitore

*regia* **Jean-Claude Penchenat**

*scene* **gruppo Architettura** (*progetto giovani*)\*  
*costumi* **Paola Pischedda** (*progetto giovani*)  
*disegno luci* **Loïc François Hamelin**  
*assistente alla regia* **Maria Antonia Pingitore**

*Si ringrazia per la collaborazione alla traduzione* Oliviero Ponte di Pino

direzione tecnica **Loïc François Hamelin, Basilio Scalas**  
scene realizzate presso il Teatro Massimo  
sarta di compagnia **Adriana Geraldo**  
elettricista **Stefano Damasco** • macchinista **Massimo Fadda**  
segretaria di produzione **Claudia Pintor**  
foto di scena **Daniela Zedda**

\*scene ideate e progettate dagli studenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari vincitori del bando "Largo ai giovani":

Ludovica Cadeddu, Alessandra Corona, Maria Corsini, Simone Ferrelli, Leila Guadagnolo, Valeria Loddo, Maria Bernadette Melis, Francesca Pani, Marta Porcu, Federica Rasenti, Francesca Sanna, Simone Spiga, Marco Rubens Tantino, Eleonora Uras.

Hanno coordinato il lavoro degli studenti: Silvia Bodei, Marco Lecis, Sabrina Puddu, Camila Salgado Bonet e Francesco Zuddas.

Si ringraziano in particolare per il lavoro sul palco: Simone Ferreri, Francesca Pani, Marta Porcu, Simone Spiga, Eleonora Uras

Durata: 2 ore con intervallo



PERSONAGGI E INTERPRETI

L'autore *Cesare Saliu*

MICHU

X *Jacopo Zerbo*

Michu *Marco Spiga*

Loulooute *Isella Orchis*

Schmol/Mendicante/Direttore *Alessandro Meringolo*

COUÇI COUÇA

*Lia Careddu*

*Maria Grazia Bodio*

LE VACANZE

Padre *Marco Spiga*

Madre *Isella Orchis*

Primo figlio *Jacopo Zerbo*

Secondo figlio (Gerard) *Alessandro Meringolo*

Cameriere *Cesare Saliu*

COME VA?

Padre *Marco Spiga*

Figlio *Jacopo Zerbo*

MAMMA TORNA PRESTO, POVERO ORFANELLO

Autore *Cesare Saliu*

Dio/Padre *Alessandro Meringolo*

Madre *Lia Careddu*

Anestesista *Marco Spiga*

Direttore/Figlio del direttore *Jacopo Zerbo*

SUA MAMMA

**(prima assoluta)**

Madre *Maria Grazia Bodio*

Figlio *Jacopo Zerbo*

Direttore *Alessandro Meringolo*

Brigadiere *Cesare Saliu*



## **Nota sulla regia**

*Per sopportare l'insopportabile, Grumberg sceglie prima di tutto la distanza della scena.*

*Prende i personaggi della sua vita e della sua gioventù.*

*Li mette sul palco.*

*Si allontana un poco.*

*Li ascolta.*

*Si ascolta.*

Claude Roy, *Remonter la pente*, "Les courtes", Actes Sud

Per parlare del lavoro di regia, potrei scegliere la forma del diario in cui annotare giorno per giorno le avventure di questa creazione a me così familiare (si tratta di un autore amico di lunga data di cui ho già montato diversi testi) e così singolare poiché ascolto le stesse parole in una lingua diversa dalla mia e dalla bocca di attori che devono prendere familiarità con una musica a loro sconosciuta. Nel mese di maggio durante un laboratorio dal titolo *Questa sera si recita...Grumberg* avevamo già affrontato l'universo così vicino all'uomo Grumberg : apprendista sarto prima, poi attore, infine autore, uno dei più importanti drammaturghi del suo tempo in Francia. Per alcuni giorni i giovani attori sono stati iniziati a questo teatro originale scritto in forme diverse (due di loro saranno nello spettacolo) ed è stata un'esperienza davvero bella. Alessandro Meringolo e Jacopo Zerbo oggi si riuniscono alla famiglia degli attori storici del Teatro Stabile per raccontare le "Storie di famiglia" di Jean-Claude Grumberg, che attinge continuamente dalla sua esperienze personale per denunciare incessantemente l'orrore dei fatti storici che hanno travolto la sua famiglia: immigrazione, arresto, deportazione, scomparsa del padre e del nonno, solitudine della madre e infine, davanti alla morte della madre in una casa di riposo, il senso di colpa di non essersi occupato abbastanza di lei a causa del successo di uno spettacolo in cui parlava proprio delle sue disgrazie. Per far entrare il pubblico nell'universo di questo scrittore francese nato nel 1939 da genitori ebrei immigrati dalla Polonia, ho scelto di evocare, attraverso la presenza praticamente costante di un attore in scena, l'universo dell'autore : una stanza di lavoro o ufficio, dove continua a scivere e dove ricorda i testi che hanno segnato le "tappe" fondamentali del suo percorso : da "Michu" del 1966 a "Sua mamma" del 2012, che sarà rappresentata in prima mondiale a Cagliari. Ho preso quindi la decisione di creare un percorso guidato da un attore che diventa testimone dell'opera e indossa di volta in volta i panni del cameriere esotico ne "Le vacanze" o il pigiama di colui che perde una parte della vista in "Mamma torna presto, povero orfanello", ma che non perde la preoccupazione costante di interrogare e reinterrogare senza sosta la memoria degli ultimi testimoni della Shoah.

*Jean-Claude Penchenat*



## **Giovani scenografi e costumisti**

Per progettare e realizzare scene e costumi di *Storie di famiglia* il Teatro Stabile della Sardegna ha lanciato un bando, *Largo ai giovani*, rivolto agli studenti degli istituti d'arte, dei licei artistici, dell'Accademia di Belle Arti di Sassari e della Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari. Tra i numerosi progetti pervenuti la scelta è caduta, per la scenografia, sulla proposta del Gruppo Architettura, coordinato dal prof. Marco Lecis, per i costumi, su quella di Paola Pischedda.

Il lavoro per la scenografia di *Storie di Famiglia* nasce dalla partecipazione di alcuni studenti della Facoltà di Architettura di Cagliari al concorso bandito dal teatro la scorsa primavera. Un gruppo di docenti della nostra facoltà si è proposto per coordinare il lavoro dei ragazzi cogliendo l'entusiasmo e l'interesse che l'iniziativa aveva generato e assecondando la vocazione della nostra scuola ad allargare il campo dei suoi interessi e dei suoi insegnamenti, a partecipare alla vita culturale cittadina con collaborazioni con le altre istituzioni culturali locali e regionali.

Il lavoro si è svolto prevalentemente nel giugno scorso nei locali dell'università ed è stato un'importante occasione di riflessione sui legami – antichi e storicamente molto profondi – tra scenografia e architettura. L'esperienza è stata inoltre un'introduzione al mondo del teatro per molti dei partecipanti (tanto studenti come docenti). Le proposte presentate al concorso sono state tre e da elementi contenuti in ciascuna di esse è nata la scenografia dello spettacolo che va in scena. Dopo la vittoria nel concorso sono seguiti nuovi studi e miglioramenti, concordati con il personale del teatro e con il regista.

Ciò che più ci ha colpiti del lavoro di Grumberg è stato il contrasto tra una costruzione drammatica piana e quotidiana e una tensione più profonda, a tratti esasperante, che percorre tutti i rapporti tra i personaggi, tanto quelli in atto sulla scena, quanto quelli solo evocati, relativi al passato di ognuno di loro. Nelle nostre intenzioni la scena doveva illustrare l'intensità di questo straniamento, servendo i personaggi e i loro dialoghi sospesi, senza sovrapporsi e senza attrarre direttamente l'attenzione. Ogni ambiente doveva perciò essere evocato da pochi segni rarefatti all'interno di uno schema duale che divide lo spazio scenico in due luoghi in opposizione, uno sollevato e più angusto, l'altro più chiaro e allo stesso livello del palcoscenico.

*Marco Lecis*



## **Ridere dell'orrore?**

Si può essere insieme tragici e comici. E in molte maniere.

Gli attori – o meglio i comici - lo sanno da sempre: è così facile far ridere delle disgrazie altrui. Lo sapevano anche gli antichi greci, che parlavano di “ironia tragica”: il sorriso doloroso dello spettatore consapevole del triste destino del protagonista, che ovviamente lo ignora. Lo sapeva pure Karl Marx, quando scriveva che la storia si manifesta prima come tragedia e poi si ripete come farsa.

Ma è possibile ridere della tragedia assoluta, di quel buco nero dell'umanità e della storia che è la Shoah? Certo, conosciamo le disgustose barzellette razziste che riemergono periodicamente, espressione della satira come forma di odio, aggressiva e distruttiva, che vengono immediatamente condannate nel nome del *politically correct*. Perché in quelle barzellette si sente l'eco del ghigno del boia mentre deride il cadavere delle sue vittime. O peggio, ancora prima, quando le addita all'odio comune attraverso la derisione e aizza la folla al linciaggio del diverso.

Dall'altro lato della barricata, ci sono le vittime che ridono del boia: sarebbe una reazione comprensibile, una forma di legittima difesa, un risarcimento, che però può generare qualche inquietudine. Quando il piccolo comico ebreo Charlie Chaplin mise in caricatura il Grande Dittatore, che stava provocando milioni di morti con la sua ferocia razzista e la sua follia guerriera, qualcuno si scandalizzò: come si può ridere di un massacratore di popoli? non significa anche farsi beffe anche delle sue vittime?

Infine c'è chi, essendo dalla parte delle vittime, ride delle vittime, ride con le vittime. E' una risata che brucia, e lascia un vago senso di colpa. Mette doppiamente a disagio, perché obbliga a pensare, ma prima ancora mette in discussione certezze ed emozioni. E' una risata che scarica nell'atto fisico una tensione insopportabile (secondo la visione del comico che aveva Freud), ma che costringe a fare un salto. Spesso suscita polemiche.

E' una risata che i boia non possono capire.

Jean-Claude Grumberg ride e ci fa ridere dell'orrore. E ci fa pensare. Non è stato il primo a farlo, anche se è stato tra i primi (accanto a lui, va citato almeno George Tabori).

Grumberg ha scritto numerosi testi per il teatro (che gli hanno tra l'altro portato numerosi e prestigiosi riconoscimenti), che ruotano tutti intorno agli stessi nodi. Anche quelli che ha scritto per i bambini.

Il tema centrale è la memoria, una memoria insieme personale e collettiva. Personale, perché riporta all'infanzia dell'autore. Dunque rimette in gioco uno sguardo semplice, innocente, e perciò pericoloso: qualunque bambino può dire che il re è nudo, oppure che è un mostro. Con la sua ingenuità, il bambino ci permette di scoprire – o di riscoprire – il mondo. E' il meccanismo che i teatranti chiamano “lo straniamento” e che mette subito in moto un meccanismo ironico.

L'infanzia, paradiso dell'innocenza, per il piccolo Jean-Claude è stato anche l'inferno. E' figlio di un sarto ebreo, morto in deportazione quando Jean-Claude era solo un bambino. C'è una distanza incolmabile tra la tranquilla quotidianità, con gli affetti e le abitudini della vita familiare, l'oscura realtà del male. Ecco, questo è il vero orrore: la vicinanza tra due mondi che non si dovrebbero toccare. E' una cosa insensata, incomprensibile, e che dunque bisogna cercare di capire, per tutta la vita.



## TEATRO STABILE DELLA SARDEGNA

---

Forse è per questo che da giovane Jean-Claude ha provato a imparare il mestiere del padre: ricorda di aver cambiato diciotto datori di lavoro in quattro anni (un'esperienza che gli ha ispirato il suo testo forse più noto, *L'Atelier*). Dev'essere lì che ha imparato a scrivere, con la stessa precisione e leggerezza necessaria al sarto per tagliare la stoffa. Poi è diventato attore, e ha imparato i segreti del rapporto con lo spettatore. L'effetto dei suoi testi sul pubblico lo interessa molto: ha addirittura costruito una pièce, *Sortie de théâtre* (2000), ricucendo le frasi degli spettatori che uscivano del teatro dopo una rappresentazione del suo testo *Maman revient, pauvre orphelin*.

La memoria, dunque. Personale e collettiva. Poi l'infanzia. E il presente.

Quella di Grumberg non è una memoria sentimentale, dolciastra, consolatoria. E' una memoria che sbatte contro il presente, e lo interroga. Certo, ci pare di aver addomesticato il seme del male, di aver accantonato per sempre la Bestia. E invece... Invece la memoria ritorna, nel ricordo dei sopravvissuti. E la Bestia torna a fare capolino, quando meno te l'aspetti. Nella vita quotidiana, nei rapporti d'ufficio, in famiglia, persino quando andiamo in vacanza, tranquilli e rilassati a godere il meritato riposo.

Torna, l'orrore, magari quasi impercettibile, nel linguaggio, nelle parole che usiamo, inconsapevoli. Sono queste le parole che Grumberg sa tagliare e cucire con tanta abilità: quelle poche parole essenziali, quelle che capisce anche un bambino. Sono le parole che permettono di dire tutto, e che permettono all'attore, quando le dice sulla scena, di giocare su molti registri diversi. (Ancora una volta, lo straniamento...)

E' un sesto (o settimo, o decimo) senso, quello di Grumberg per la lingua. E' lì che emerge la sua maestria. Perché è proprio dalle parole – e addirittura dai nomi – che può sgorgare il veleno dell'odio.

Proprio per questo il teatro, tessuto di parole, può diventare la medicina. L'attore può iniettarsi quel veleno, dire quelle parole in apparenza inoffensive, e sputarle fuori, o esalarle come se fossero l'ultimo respiro. E può ridere, oppure può farci ridere. Così quel veleno diventa meno velenoso. Almeno per un po'...

*Oliviero Ponte di Pino*



## **Grumberg, un'opera di sopravvivenza**

*"Creare vuol dire anche dare una forma al proprio destino"*  
Albert Camus, *Il mito di Sisifo*

È fatto risaputo, Jean-Claude Grumberg è "l'autore tragico più divertente della sua generazione". Lo sappiamo da quando Claude Roy ha scritto il bel testo *Risalire la china* che è stato pubblicato come prefazione ai *Corti*. Ma sappiamo anche che essere divertenti è sospetto in Francia, soprattutto se vi rende popolari e autore di commedie che fanno già parte del repertorio dei grandi classici del secolo. Nello stesso momento in cui piovevano su Grumberg i Moliere, i premi dell'Accademia di Francia, della critica, della Società degli autori eccetera...piovevano anche le etichette e gli aggettivi squalificanti: facilità, naturalismo, populismo, realismo, boulevard... Bel paradosso che rimette Moliere di fronte agli invidiosi, ai marchesi piccoli piccoli, ai Dottor Diarroicus del buon gusto e della buona creanza, che sia essa culturale o a volte universitaria!

Sarà perché Grumberg non ci va con i guanti di velluto. La lingua è fitta, il parlare franco, la collera viva, la voglia di dire irrimediabile e quella di rendere più lucida ogni cosa assolutamente vitale. Bisogna capire che queste virtù danno sempre un certo fastidio. Il suo teatro si batte contro le ipocrisie, le affettazioni, gli stilismi chic e alla moda: da buon sarto Grumberg sa che la stoffa del teatro è intessuta della vita, di risate e di lacrime, di speranza e anche di inconsapevolezza. Figlio di deportati, cerca di dare un senso all'atto di scrivere e di esprimersi. Non smetterà di perseguire la sua ricerca della verità, di tentare di produrre senso e memoria: di fare un teatro di sopravvivenza.

Jean-Claude Grumberg è prima di tutto riconosciuto - e a giusto titolo - per la sua trilogia consacrata al posto degli ebrei e della Shoah: *Dreyfus...*, *L'Atelier*, *Zona Libera* ( a cui fa eco anche *Verso te, terra promessa*, altra grande opera più recente). Il suo teatro affronta il silenzio della Storia, i suoi non detto, e lo fa al livello della piccola gente, di coloro che subiscono le conseguenze delle guerre, dei trattati, delle leggi e delle loro complicazioni amministrative. Da loro la parola con tenerezza e umorismo, si fida delle situazioni e dei dettagli della vita per restituire agli umili la loro dignità, senza per questo farne degli eroi positivi o dei predicatori di certezze. L'affresco, il dramma, la cronaca introducono lo spettatore in queste vite dove si fanno sentire a tratti i rumori lancinanti delle violenze della Storia "la grande Storia, quella con la S di scure", secondo l'espressione di Perec...

Grumberg da buon stratega vi rassicura: i personaggi sono disegnati nettamente, i luoghi sono reali, le situazioni facilmente riconoscibili, i conflitti soggiacenti messi in luce, i racconti rivelatori... Ma è per guidarti meglio, bambino mio, per mostrarti meglio le grandi orecchie tappate del lupo cattivo della Storia ufficiale. Se fa di tutto per rendere il suo teatro accessibile e divertente in superficie - cosa che, detto en passant, e di un'eleganza fatta persona - è per coinvolgerci meglio in ciò che vi è di sconosciuto nelle profondità nascoste, o meglio in un onirismo teatrale del tutto personale (*Sognare forse, Mamma torna presto, povero orfanello*). Sapendo che, come dice Peter Brook, in teatro "il diavolo è la noia", Grumberg ottimo lettore in pubblico e attore lui stesso, è innamorato di un teatro immediato e diretto, in cui l'attore ha il talento di far credere allo spettatore in un mondo somigliante al vero, ma visto di lato - con lo scarto dell'umorismo, con la vitalità gioiosa del teatro e dei suoi segni - affinché si possa così meglio scorgere il baratro tra le risate. Non sorprende che in teatro i più grandi interpreti



## TEATRO STABILE DELLA SARDEGNA

---

si siano messi al suo servizio, poiché trovavano nei suoi testi una materia viva per la recitazione.

Il suo teatro è dunque divertente, ma di un ridere pieno di tenerezza e di umanità. Un ridere che si autoproduce sul orlo del baratro dal peggio del peggio. Grumberg non dimentica mai di pulirsi i piedi per primo, l'educazione è d'obbligo! La vivacità della risata inattesa, fuori luogo, lo avvicina certo a Chaplin. È un ridere sociale e impegnato, accusatore ed esplosivo, che mostra gli effetti devastatori delle macchine da guerra e amministrative su coloro che esse violentano. È un ridere contro la mostruosità della stupidità - che pleonasma - che sconvolge la vita e alimenta ovunque e sempre l'odio e la barbarie. Un ridere di difesa, un respiro salutare.

Ma dietro a questa eleganza di un teatro dal piacere immediato, per chi sa leggere e ascoltare, i testi di Grumberg sono un inno permanente e fraterno alla migliore eredità dei suoi grandi predecessori: Checov per la delicatezza dello sguardo, O'Neill per la scelta della forma adeguata alla proposta, Jarry per la mostruosità "henaurne" dei potenti e, certo, Beckett per la pudica e lucida libertà di parola dopo la catastrofe... Dalle grandi forme epiche ai *Corti*, che si sono sempre alternati nella sua opera, la varietà prodigiosa della sua scrittura e delle forme nelle sue pièce non è un segno di dispersione: una voce riconoscibile fra tutte gli da unità. Parola ritmata e tagliente, come strappata alla naturalezza della vita nel suo senso vero inudita/mai udita: mai ascoltata in nessun altro luogo che non fosse il teatro con una tale esplosione, con una tale forza data dalla collera e dalla gioia mescolate insieme. Attraverso la risata e l'emozione Jean-Claude Grumberg riesce a raggiungere tutti.

*Jean Claude Lallias*  
Théâtre d'aujourd'hui



## LA STAMPA SU STORIE DI FAMIGLIA

**L'Unione Sarda** di Martedì 13 Novembre 2012 Spettacoli e Società (Pagina 53 - Edizione CA)

Teatro, la regia di Penchenat per una carrellata di corti amari e divertenti

### **Con Grumberg certe risate da non smettere di sanguinare**

Al Minimax di Cagliari la Storia fra drammi e ironia

La memoria intima si ricompatta. Quella collettiva, sbriciolata nei singoli microcosmi esistenziali, si arrampica e fa capolino dai ricordi dei protagonisti del testo. Tra i dissapori e i dolori è pronta a destarsi. Persino dai libri messi nelle scene del Minimax del Massimo di Cagliari. Pagine di diari e pure di Storia con la esse maiuscola, contenitori di autobiografia ceduta ai personaggi teatrali per farne testimoni dell'orrore che colpì anche la famiglia del drammaturgo Jean-Claude Grumberg, figlio di ebrei immigrati dalla Polonia. I testi dell'autore francese - a gennaio in Sardegna per tre giorni - si caratterizzano per una risata bruciante attanagliata alla denuncia teatrale del male della Shoah. Il padre morì in un campo di deportazione e non c'è l'infanzia dorata a cullare il presente, sempre nutrito di incalzanti interrogativi che pretendono risposte, al di là dell'umorismo impregnante, da un dio che tenta di fare di meglio ma può poco e fa ancora meno. E così nella carrellata dei corti raccolti in "Storie di famiglie", portata sul palco nella rassegna dello Stabile della Sardegna per la regia di Jean-Claude Penchenat.

Lo spettacolo, in cartellone sino a domenica 18 (escluse le giornate di oggi e sabato), vede la riuscita prova di Cesare Saliu, Isella Orchis, Marco Spiga, Lia Careddu, Maria Grazia Bodio e dei giovani attori Alessandro Meringolo e Jacopo Zerbo, selezionati dal laboratorio 2012 "Questa sera si recita Grumberg", promosso dalla compagnia guidata da Guido De Monticelli. Tra le scene, curate assieme ai costumi dai vincitori del bando "Largo ai giovani", si moltiplicano insulti, oppressioni materne, tensioni e ossessioni. Si ride amaro con i personaggi di "Michu", scritto nel 1966. Doppio spaesamento in "Couçi couça" che rosica feroce sugli abbandoni materni. Campeggia l'isteria familiare del saper vivere in "Le vacanze", il meno riuscito dei sei per la scelta di dilatazione del ritmo. "Come va?" è un flash sulla incomunicabilità mentre "La mamma torna presto, povero orfanello" ha una vena di dolcezza repressa nella sofferenza che non cicatrizza. E, infine, "Sua madre" dissemina tracce di passato tragico nel presente teso e senza risoluzione. È un testo scritto quest'anno e rappresentato a Cagliari in prima mondiale che si conclude in chiave drammatica con un quadro fissato ancora per un attimo dalle luci di L'öic Hamelin, prima di essere gettato all'oblio definitivo. L'intimo e il collettivo, appunto, e le mutevoli lacerazioni. O, con le parole di Grumberg, la sofferenza genera molti clienti. Un successo, il debutto. Gli interpreti hanno restituito bene l'umorismo delle sequenze amare e anche i più giovani hanno dimostrato talento. Lo spazio del Minimax ha permesso di godere delle sfumature di voce degli attori storici della compagnia nell'inquietudine grottesca che attraversa questo teatro contemporaneo.

*Manuela Vacca*



La Nuova Sardegna, 14 novembre 2012 Pagina 35 - Cultura-Spettacoli

### **Tragico e comico secondo Grumberg**

Cagliari, lo Stabile debutta al Massimo in "Storie di famiglia", regia di Penchenat "Storie di Famiglia" di Jean Claude Grumberg in prima nazionale nei giorni scorsi al Massimo, porta a conclusione un percorso iniziato mesi fa da Jean Claude Penchenat, allievo e compagno di strada della grande regista francese Arianne Mnouchkine, dentro la scrittura di uno degli autori contemporanei più amati dai francesi. Un lavoro nato dentro i confini del nuovo "laboratorio" e delle linee di ricerca dello Stabile di Sardegna che, da quando è direttore artistico Guido de Monticelli, mostra maggiore attenzione per autori come Grumberg, importanti, ma poco frequentati sui nostri palcoscenici. Lo spettacolo nasce dal seminario estivo del regista francese, e di quel lavoro di preparazione ha conservato la natura nella sua forma frammentaria. Un testo composto da sei atti unici, fulminei, ma tenuti insieme dal regista con la presenza, laterale, sulla scena, curata da alcuni studenti della facoltà di Architettura di Cagliari, di una sorta di personaggio fisso/narratore, l'autore stesso, o almeno una sua proiezione, che regala unità alle brevissime piece di Grumberg che si fondano sulla ricostruzione di un "immaginario" familiare. Un immaginario con accenti anche comici, che racconta però eventi tragici, questo l'elemento certamente più singolare, la storia di una famiglia ebrea francese segnata dalle tragiche vicende della guerra, della deportazione nei campi di sterminio che colpì molte famiglie come quella di Grumberg. Fra le sei piece da segnalare la prima assoluta di "Sua Mamma", interpretata con la solita professionalità da Maria Grazia Bodio, Cesare Saliu e due giovani e interessanti allievi attori Jacopo Zerbo e Alessandro Meringolo. Una serata che si completa con altri brevi testi e un cast che comprende un assai efficace Marco Spiga, le storiche attrici della compagnia Lia Careddu e Isella Orchis che assecondano con disciplina e rigore la regia di Penchenat che mostra qualche limite almeno su un piano della capacità di generare emozioni, momenti forti, ma insieme un grande entusiasmo per la singolare natura comico/tragica di una scrittura che il pubblico italiano deve ancora scoprire.

*Enrico Pau*



**Diario24** Notizie, 19 novembre 2012

### **Memoria e Ironia con Grumberg**

Fare teatro in tempo di crisi non è un'impresa da tutti. È facile che tagliando i costi si tagli anche la qualità. Con il Teatro Stabile di Sardegna questo non avviene, mai. Dopo una stagione teatrale, quella 2011/2012 incentrata sui classici russi, fra le migliori degli ultimi anni, quest'anno la sfida era ancora più ardua, ma a giudicare dalle premesse, non verremo delusi. L'esperienza del teatro che offre questa compagnia è sempre un prodotto di qualità. Dall'8 novembre fino a ieri, 18 novembre, è andato in scena *Storie di Famiglia* al Teatro Massimo di Cagliari, un collage di sei brevi storie, di Jean Claude Grumberg, ripreso dalla regia di Jean Claude Penchenat. Grumberg, autore poco conosciuto in Italia, viene ripreso dalla Compagnia del Teatro Stabile di Sardegna con discreta leggerezza, arricchita dall'apporto dei giovani. Infatti fra gli attori compaiono due ragazzi che hanno partecipato al laboratorio "Questa sera si recita... Grumberg", Alessandro Merignolo e Jacopo Zerbo, bravi e promettenti. Ma non è finita qui: anche le scene e i costumi sono frutto dell'incontro del Teatro Stabile di Sardegna con i giovani. Infatti gli scenografi e i costumisti sono stati direttamente scelti con il bando "Largo ai giovani" che il Teatro ha lanciato per gli studenti degli istituti d'arte, dei licei artistici, dell'Accademia di Belle Arti di Sassari e della Facoltà di Architettura. Il progetto vincitore è stato proprio realizzato da un gruppo degli studenti della Facoltà di Architettura, coordinato dal professor Marco Lecis; per quanto riguarda invece la scenografia, i costumi si devono a Paola Pischetta. La cifra stilistica di questi lavori è stata la semplicità. Una scenografia minimale che divide lo spazio scenico in due ambienti, due luoghi di narrazione, l'uno della disanima della memoria, l'altro dell'azione, dell'esperienza vissuta hic et nunc; il primo, più in alto, angusto, ricolmo di libri e appunti, sovraccarico di informazioni da elaborare, è lo spazio dello scrittore che rielabora le sue storie, in cui Cesare Saliu scrive e racconta; il secondo disadorno, minimale, in cui è il corpo, la parola, il fatto, ad assumere rilievo. Due livelli per sei storie (Michu, Couçi Couça, Le vacanze, Come va?, Mamma torna presto, povero orfanello, Sua mamma), i corti, che Jean Claude Penchenat ha voluto intitolare "Storie di famiglia". Straziante senza sovraccaricare lo strazio che ne fa il suo ubi consistam, è la storia di famiglia di "Mamma torna presto, povero orfanello", ovattata e delicata è la narrazione per echi dell'orrore della seconda guerra mondiale, che l'autore ebreo conosce direttamente (suo padre è morto in un campo di deportazione), drammaticamente perfetta la scelta di stampo freudiano di raccontare l'esperienza attraverso il dolore della ricerca angosciata della perdita madre. Perfetta, come sempre, l'interpretazione di Lia Careddu nel ruolo della madre, giunta ormai a una sua maturità attoriale che la rende capace di passare dal comico al drammatico dando sempre qualcosa in più allo spettatore. A distinguersi in "Storie di famiglia" non è la sola: anche Marco Spiga, attore di poliedrica versatilità che con un grande controllo del proprio corpo e voce riesce a sovrastare tutti gli attori con lui in scena, dà una dirompente interpretazione del padre ne "Le vacanze". Lì, Marco Spiga, padre di una classica famiglia, francese ma potrebbe essere anche italiana, è all'estero con i suoi due figli (Alessandro Merignolo e Jacopo Zerbo) e la moglie (Isella Orchis), ma cercherà, con tipica arroganza occidentale ("Di che vivono? Di turismo! Di noi!- esclama il suo personaggio- Cos'erano prima che noi arrivassimo a portargli la nostra valuta pregiata? Delle merde! Delle vere merde. Un branco di morti di fame".) di adattare la diversità che incontra alla sua dimensione, senza riuscirci mai, ma trascinando la sua famiglia in un vortice di autoreferenzialità che illumina, esaspera, e rende claustrofobici i difetti di ognuno. Esilarante,



## TEATRO STABILE DELLA SARDEGNA

---

piacevole e coinvolgente è “Le vacanze”, uno dei corti meglio riusciti, nel quale il contributo del consolidato attore è decisivo. Il ruolo del capofamiglia saccente, prepotente, ma vittima di sé stesso è elaborato da Marco Spiga con grande consapevolezza e personale ironia che si somma a quella dell'autore, Jean Claude Grumberg, definito come “l'autore tragico più divertente della sua generazione”. Due ore di spettacolo scorrono veloci, travolti dalla scrittura “fra le righe” di Grumberg e dalla bellezza di “Storie di famiglia”, che ha il grande pregio di aver fatto conoscere al pubblico un autore di spessore e levità, come pochi. Il 12 e il 14 gennaio si replicherà ancora a Cagliari in occasione della sesta edizione del progetto “Face à Face, Parole di Francia per scene d'Italia”, in cui sarà presente sia Jean Claude Grumberg che Jean Claude Penchenat. Tre incontri per parlare di cinema, teatro, commedia, storia e tanto altro ancora, con Jean Claude Grumberg. Un'occasione culturale, educativa, di vita, da non perdere.

*Margherita Sanna*

### **MEDIA**

#### **RAI SARDEGNA-SERVIZIO AL 14°:**

[http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-5a3f0035-bcca-4781-a727-385addde0fb3-tgr.html?refresh\\_ce#p=0](http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-5a3f0035-bcca-4781-a727-385addde0fb3-tgr.html?refresh_ce#p=0)

#### **INTERVISTA A JEAN CLAUDE PENCHENAT**

<http://www.youtube.com/watch?v=MqfSQIuLUmc&feature=plcp>

#### **ESITO SCENICO LABORATORIO QUESTA SERA SI RECITA...GRUMBERG**

1°parte: <http://www.youtube.com/watch?v=nQOJBi0094w&feature=relmfu>

2°parte: <http://www.youtube.com/watch?v=oNmfyAQQy4A&feature=relmfu>

3°parte: [http://www.youtube.com/watch?v=Umg\\_yvGj\\_AM&feature=relmfu](http://www.youtube.com/watch?v=Umg_yvGj_AM&feature=relmfu)